

La partecipazione femminile nelle bande criminali giovanili: un’  
 opposizione alla socializzazione alla femminilità  
 The female participation on youth criminal gangs: an opposition to  
 socialization to femininity

Beatrice Ferrari<sup>1</sup>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License.

**Riassunto:** Il presente articolo si propone a analizzare la partecipazione femminile nelle bande criminali giovanili. Cercasi di capire, più in dettaglio, se questo fenomeno è una opposizione alla “*socializzazione alla femminilità*” – concetto di Tamar Pitch, su quello che la società insegna e aspetta da una donna – e, come conseguenza, un modo criminale di emancipazione, oppure se corrisponde a un’altro modo di violenza di genere.

**Espressioni chiave:** Femminilità, Bande, Criminalità, Genere.

**Summary:** This article intends to analyse the female participation on youth criminal gangs. It aims to clarify, more specifically, if this phenomenon is an opposition to the “*socialization to femininity*” – a Tamar Pitch’s concept on what society teaches to and expect from a woman – and, in consequence, a criminal form of emancipation, or if it corresponds to another type of gender violence.

**Key expressions:** Femininity, Gangs, Criminality, Gender

## 1. Introduzione

In un contesto dove le giovani donne sono continuamente incentivate e, nei casi più estremi, obbligate ad essere femminili – cioè, fragili, vulnerabili, insicure – il loro

<sup>1</sup> Laureata in Giurisprudenza all’Universidade de São Paulo (USP), studentessa della lingua italiana, approvata nell’esame di Criminologia, Genere e Violenza all’Università di Bologna (UNIBO) nell’anno di 2022.



coinvolgimento in bande criminali giovanili sembra una grande opposizione al modello tradizionale cui loro sono costantemente sottoposte. Se la femminilità afferma che non si può essere assertive, violente, e, soprattutto, realizzare le stesse attività degli uomini, sembrerebbe, in un primo momento, che le ragazze coinvolte in questi gruppi criminali siano libere da un qualsiasi tipo di sistema oppressore. Ma come sono realmente i rapporti di queste ragazze nelle bande giovanili? Si potrebbe considerare questo fenomeno un modo criminale di emancipazione oppure un'altra realtà di sfruttamento, sessismo e sottomissione?

Per fare questa analisi, sono stati utilizzati testi scientifico-accademici sul concetto di femminilità, sul processo di socializzazione a cui le donne sono sottoposte e sulla partecipazione delle donne nelle bande criminali giovanili. I dati utilizzati riferiscono maggiormente allo scenario degli Stati Uniti e della Città del Capo, in Sudafrica, ma deve essere chiarire che la riflessione sul argomento deve essere ampia e concentrarsi sulla opposizione tra femminilità e criminalità giovanile femminile.

## 2. La socializzazione alla femminilità

“*Donna non si nasce, lo si diventa*”. La celebre frase scritta da Simone de Beauvoir nel 1949 rivelava già l'essenza della sua analisi e del concetto di femminilità, ancora oggi studiato da tante autrici. In poche parole, Beauvoir sostiene che a definire una donna non sia la sua natura biologica, ma la condizione sociale a cui lei è soggetta.

Susan Brownmiller, in un'altra profonda analisi sulla femminilità<sup>1</sup>, ha riportato le caratteristiche più frequentemente collegate alle donne pubblicate in un saggio del 1970, conosciuto come Brovermand e Broverman<sup>2</sup>. Erano considerate femminili la “*facilità al pianto*”, l'essere “*molto emotiva*”, l'essere “*facilmente influenzabile*”, l'essere “*incapace di separare i sentimenti dalla ragione*”, etc.<sup>3</sup> L'autrice conclude che le caratteristiche menzionate nel saggio indicano una valutazione negativa del sesso femminile, collegata all'imaturità e a problemi di salute mentale:

---

<sup>1</sup> Nella opera *Femminilità*, traduta all'italiano in 1985

<sup>2</sup> BROVERMAN, Inge K.; BROVERMAN, Donald M.; et. al. *Sex-Role Stereotypes and Clinical Judgments of Mental Health*. In: *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, n. 34-1/1970

<sup>3</sup> BROWNMILLER, Susan. *Femminilità*. Traduzione dall'inglese Anna Martina Brioni. Milano: Giangiaco Feltrinelli, prima edizione italiana, 1985, p. 187

[...] lo stereotipo della femminilità esprime una valutazione complessivamente negativa del sesso femminile e che molte delle cosiddette caratteristiche femminili sono in contrasto con la descrizione clinica della maturità e della salute mentale.<sup>4</sup>

L'immagine comportamentale femminile nell'immaginario collettivo, quindi, a quell'epoca, si era definita come una sensibilità esasperata in un corpo più fragile che ha bisogno di controllo e protezione.<sup>5</sup>

A questo punto, Tamar Pitch, già in 2002, ha coniato il termine “*socializzazione alla femminilità*”<sup>6</sup>. Questa socializzazione sarebbe il processo in cui, sotto tre aspetti, si determina l'esperienza femminile e si promuove l'adeguatezza delle donne alle caratteristiche sottolineate prima.

In primo luogo, questa socializzazione prescrive “*atteggiamenti e comportamenti in cui prevale l'evitazione dei rischi e la censura dell'aggressività*”<sup>7</sup>, creando la sensazione di vulnerabilità, debolezza del corpo e identità femminile. L'assunzione di rischi e l'aggressività sono visti tipicamente come comportamenti maschili, innaturali alla figura della donna.

In un secondo momento, la socializzazione è anche identificata come controllo sociale primario.<sup>8</sup> Una volta più vulnerabili, deboli e conservatrici (nel senso di evitare i rischi), le ragazze ricevono maggiori responsabilità di cura e minori libertà individuali rispetto agli uomini. Anche il potere decisionario diventa maschile, mantenendo le donne subordinate.

Infine, il processo di socializzazione alla femminilità promuove anche una peculiare visione della devianza femminile, patologizzandola<sup>9</sup>. Le spiegazioni dei reati femminili storicamente si collegano a falsi presupposti biodeterministici e biopsicologici<sup>10</sup>, un'eredità della visione Lombrosiana, che è stata dominante per tutta la prima metà del novecento.<sup>11</sup>

<sup>4</sup> BROWNMILLER, 1985, p. 187

<sup>5</sup> Basandosi sulla analisi di Brownmiller nell'opera *Femminilità* (BROWNMILLER, 1985, p. 188)

<sup>6</sup> PITCH, Tamar. *Le differenze di genere*. In: BARBAGLI, Marzio; GATTI, Uberto. *La criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2002, p. 179

<sup>7</sup> PITCH, 2002, p. 179

<sup>8</sup> PITCH, 2002, p. 179

<sup>9</sup> PITCH, 2002, p. 179-180

<sup>10</sup> PITCH, 2002, p. 172

<sup>11</sup> Come spiega Tamar Pitch, “*La scuola positiva (Lombroso, Ferrero) spiegava questo squilibrio con le caratteristiche biologiche e psicologiche delle donne: se le donne, complessivamente intese, sono <meno biologicamente evolute> degli uomini, tuttavia vi sono tra di loro meno <criminali nate> giacchè la selezione naturale ha eliminato tra loro le tendenze criminali, le donne <mascoline> non trovano partner sessuali con cui riprodursi*” (PITCH, 2002, p. 171)

Il risultato pratico di questo modello di creazione stereotipico nell'ambito delle scienze criminali è la collocazione delle donne di solito come vittime, e non come agenti; sia perchè infatti le donne soffrono violenze specifiche collegate a questo processo di *socializzazione alla femmineità*, sia perchè si crea una falsa impressione di debolezza e vulnerabilità che renderebbe impossibile l'attuazione dei reati femminili.

Lombardi, inoltre, studia la sensazione di insicurezza del genere femminile e porta alla discussione su come questa risulta da una costruzione sociale. Se da un lato c'è una dimensione oggettiva dell'insicurezza – cioè, ci sono reati in cui la vittima è più frequentemente una donna e reati che sono direttamente collegati al genere femminile –, c'è anche una dimensione soggettiva – dove si capisce che la sensazione di insicurezza è anche creata come modalità di controllo sociale.<sup>12</sup> L'insicurezza sperimentata dalle donne uscendo da casa, per esempio, non viene solo da un pericolo reale, ma anche da una forma di controllo che è usata dal patriarcato per non permettere il libero movimento e il contatto ampio delle donne con le influenze esterne.

Con questa breve spiegazione, si può cominciare a riflettere sull'argomento specifico di questo articolo: quanto emancipatorio può sembrare a una giovane donna, che si trova appena inserita in un modello culturale di questo tipo che la induce a sentirsi insicura<sup>13</sup>, partecipare a una banda criminale giovanile? Potrebbe essere questa considerata seriamente una emancipazione?

### 3. La partecipazione delle donne nelle bande giovanili e la percezione dai media e dalla società sul fenomeno

Il fenomeno delle bande criminali giovanili è stato studiato negli ultimi cento anni.<sup>14</sup> Da 1927, con la ricerca *The Gang*<sup>15</sup>, si prova a capire le caratteristiche essenziali della formazione delle bande giovanili, e anche il ruolo che queste organizzazioni svolgono in determinati scenari socio-economici.

Più recentemente, James C. Howell ha proposto una definizione generale al fenomeno:

---

<sup>12</sup> LOMBARDI, Lia. *La violenza contro le donne, tra riproduzione e mutamento sociale*. In: Rivista Autonomie locali e servizi sociali, n. 2, 2016, Bologna: Il Mulino, versione digitale, p. 223

<sup>13</sup> LOMBARDI, 2016, p. 221

<sup>14</sup> MOYERSOEN, Joseph. *Le bande di giovani latino-americani: dalle origini del fenomeno al primo impatto con la giustizia minorile di Milano*. In: Rivista Minorigiustizia, n. 3, 2016, versione digitale, p. 130

<sup>15</sup> LOMBARDI, 2016, p. 221

[...] un'associazione di pari costituitasi spontaneamente avente le seguenti caratteristiche: il nome di banda e simboli riconoscibili, un capo identificabile, un territorio geografico di riferimento, un regolare luogo d'incontro e azioni collettive per compiere attività illegali.<sup>16</sup>

Sarebbe, quindi, un prototipo di crimine organizzato, ma adolescenziale.<sup>17</sup>

In relazione alla partecipazione femminile, si è notata negli anni 90 un significativo aumento dell'interesse delle ragazze, generalmente di origine afro-latine, nel prendere parte attivamente a piccoli gruppi criminali organizzati (bande) svolgendo attività di tipo criminale notoriamente maschili, come portare armi e lottare con altre ragazze.<sup>18</sup>

Le ragioni della partecipazione delle ragazze sono le stesse che portano i ragazzi a partecipare di questi gruppi: povertà, assenza di lavoro, segregazione razziale, discriminazione, aggiunto alla poca influenza esercitata delle famiglie e scuole.<sup>19</sup> Le bande sembrano offrire a queste giovani la possibilità di appartenere a un gruppo, di avere una famiglia.<sup>20</sup> Nel fenomeno femminile, però - come spiega Joan Moore dopo un'analisi delle bande di origine Latina negli Stati Uniti degli anni 90 - si può sottolineare una peculiarità: i ragazzi di qualche tipo di famiglia possono entrare nelle attività della banda, ma le ragazze spesso vengono da famiglie *cholo* - cioè famiglie non convenzionali e dirompenti che mantengono una frequente interazione con le bande e che non riescono a controllare i loro bambini.<sup>21</sup> Secondo Mark Shaw e Luke Lee Skywalker, un altro fattore che si distacca è la presenza di violenza sessuale precedente al coinvolgimento delle ragazze in bande. In una ricerca di 2017, gli autori hanno concluso che la maggioranza delle ragazze coinvolte in bande nella Città del Capo, in Sudafrica, erano già state

---

<sup>16</sup> MOYERSON, 2016, p. 131

<sup>17</sup> HOWELL, J. C. Youth Gangs, U.S. National Institute of Justice, december 1997, APUD MOYERSON, 2016, p. 131

<sup>18</sup> CHESNEY-LIND, Meda; PASKO, Lisa. *Girls, Gangs and Violence*. In: CHESNEY-LIND, Meda; PASKO, Lisa. *The Female Offender: Girls, Women and Crime*, seconda edizione, California: Sage Publications Inc., 2004, p. 33

<sup>19</sup> VIGIL, James Diego. *Female Gang Members from East Los Angeles*. California: International Journal of Social Inquiry, v. 1, n. 1, 2008, p. 69

<sup>20</sup> Interpretazione delle conclusioni proposte da SHAW e SKYWALKER, 2017, p. 3

<sup>21</sup> MOORE, Joan. *The Chola Life Course: Chicana Heroin Users and the Barrio Gang*. International Journal of the Addictions, 1994, p. 1118-1119

vittime di abusi sessuali prima, dentro la famiglia, perpetrati da “zii” – un termine generico per rappresentare persone associate alla famiglia - e altri.<sup>22</sup>

Tuttavia, gli studi sulle bande giovanili dei grandi ghetti hanno continuato a indicare una presenza molto minore di bande giovanili femminili, con la conseguenza che, le ragazze, se coinvolte in bande, generalmente svolgono attività subordinate rispetto agli uomini, anche se le loro attività presentano lo stesso grado di aggressività e violenza.<sup>23</sup> Shaw e Skywalker affermano che la nozione che le ragazze sono solo vittime non si conferma dalle interviste realizzate da loro. Le donne sono state anche coinvolte in rapine, spaccio di droga e omicidio.<sup>24</sup>

James Diego Vigil, già in 2008, afferma che ci sono tre tipi di bande femminili: ci sono le bande autonome, ci sono quelle ausiliari alle bande maschili, e ci sono quelle miste, che permettono partecipazione sia dei ragazzi, sia delle ragazze. Però, il ricercatore riconosce anche che la maggioranza delle bande femminili svolge attività di modo ausiliare o tangenzialmente associato alle attività maschili (*“The majority of female gangs are either auxiliaries, or tangential associates”*).<sup>25</sup>

Nei *media*, invece, questo tipo di criminalità femminile è rappresentato come insolito, quasi affascinante. Questo può essere spiegato dal fatto che questi sono comportamenti che non si adattano al modello tradizionale, neanche nello *“stereotipo della devianza femminile”*<sup>26</sup>. Anche quando i crimini sono simili a quelli realizzati da uomini, la percezione della società e la rappresentazione dei *media* è diversa. I titoli delle inchieste e degli articoli giornalistici provano questa visione, generalmente avvicinando la criminalità femminile all’infantilità, sia in opposizione, sia giustificando i comportamenti devianti. Come esempi, possono essere menzionati articoli degli anni 90 e inizio degli anni 2000: *“For Gold Earrings and Protection, More Girls Take the Road of Violence”*, da New York Times, 1991; *“Troubled Girls, Troubling”*

<sup>22</sup> SHAW, Mark; SKYWALKER, Luke Lee. *Gangs, violence and the role of women and girls: Emerging themes and policy and programme options drawn from interviews with female gang members in Cape Town*. The Global Initiative Against Transnational Organized Crime, 2017, p. 3-4

<sup>23</sup> PITCH, 2002, p. 181

<sup>24</sup> SHAW e SKYWALKER, 2017, p. 4: *“The notion, common in some of the descriptions of female gang members, that they are only vulnerable and exploited members of gangs, and not themselves active participants in violent gang crime, is contradicted by the interviews. Amongst other crimes, women reported involvement in robberies, drug dealing and murder.”*

<sup>25</sup> VIGIL, 2008, p. 52

<sup>26</sup> CHESNEY-LIND, Meda; PASKO, Lisa. *Girls, Gangs and Violence*. In: CHESNEY-LIND, Meda; PASKO, Lisa. *The Female Offender: Girls, Women and Crime*, seconda edizione, California: Sage Publications Inc., 2004, p. 34

*Violence*” da Philadelphia Inquirer, 1992; “*Sugar and Spice... Why Have Our Little Girls Turned Sour?*”, un editoriale da The Independent, 2008<sup>27</sup>.

Inoltre, i media hanno anche descritto questo fenomeno in forma sensazionalista, promuovendo una nozione sbagliata di che il numero di reati commessi da donne è corrispondente al numero di reati commessi da uomini - affermazione che, al contrario, non è confermata dai dati. Esempio di questo approccio è il servizio “*Troubled Girls, Troubling Violence*” del giornale Philadelphia Inquirer, 1992. Nell’articolo giornalistico si diceva che la partecipazione delle ragazze nelle attività criminali stava iniziando ad avvicinarsi a quella dei ragazzi (“*While boys still account for the vast majority of juvenile crime, girls are starting to catch up*”<sup>28</sup>), basando questa tesi su un unico reato commesso da una ragazza Afro-americana contro un’altra ragazza di classe media nella metropolitana degli Stati Uniti.<sup>29</sup> Importante sottolineare che la discriminazione razziale è anche fortemente presente nelle rappresentazione promosse dai media. Non a caso, il sistema penale americano è anche più attivo nella punizione di ragazze nere e ispaniche che nella punizione di ragazze bianche, secondo dati di Aprile 2019 forniti dal Federal Bureau of Investigation.<sup>30</sup>

Si capisce, quindi, che ancora prevale una visione di “*Boys will be boys*” (principalmente quando si parla di reati minori e attività di bande giovanili) e una valutazione di “due pesi, due misure” davanti ai crimini realizzati da ragazze, perchè loro non solo sfidano la legge, ma anche il concetto di *socializzazione alla femminilità*. Infatti, è molto interessante notare che, negli anni 70’, è stata creata una nozione di che i movimenti femministi dall’epoca (*Women’s Rights Movement* oppure *Women’s Liberation Movement*) avevano creato un’aumento nei numeri di reati violenti realizzati da donne<sup>31,32</sup>, avvicinando “l’inadeguatezza” di quelle donne (sotto la prospettiva del modello tradizionale di femminilità) alla criminalità.

Un altro punto è che la devianza femminile è più spesso rappresentata come patologia psichiatrica rispetto a quella maschile – come già affermato da Tamar Pitch -, o, per un altro

<sup>27</sup> Esempi di CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 33-37

<sup>28</sup> SANTIAGO, 1992, p. A1 APUD CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 36: “*While boys still account for the vast majority of juvenile crime, girls are starting to catch up*”.

<sup>29</sup> CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 36

<sup>30</sup> FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, *Girls in the Juvenile Justice System*. US Department of Justice, 2019, p. 13

<sup>31</sup> CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 33

<sup>32</sup> Si deve menzionare, però, che questa nozione non si collegava direttamente al fenomeno di bande, ma alla criminalità di donne adulte e generalmente bianche.

verso, è più spesso psichiatrizzata di quanto non sia criminalizzata<sup>33</sup>. Negli anni 60, per esempio, una corrente di ricerca molto influente affermava che la tensione premenstruale poteva essere considerata come concausa di incidenti, suicidi, ricoveri in ospedale psichiatrico e atti criminali.<sup>34</sup> Susan Brownmiller sostiene che questo si rivela particolarmente scioccante considerando che - secondo le statistiche disponibili all'epoca della sua analisi sulla femminilità - suicidi, atti criminali violenti e disturbi psichiatrici gravi sono da 4 a 9 volte più frequenti negli uomini<sup>35</sup>, ma questi non vengono stigmatizzati come si fa con le donne.

Nella stessa direzione di quello affermato da Susan Brownmiller, i dati pubblicati dal Federal Bureau of Investigation (FBI) negli anni 1973, 1976, 1980, 1994, 1995 e 2002 sui crimini giovanili<sup>36 37</sup> dimostravano che i ragazzi costituivano il 92% degli arresti per omicidi dolosi e omicidi colposi, il 90% degli arresti per rapina e il 76% degli arresti per aggressione aggravata. In una pubblicazione più recente, il Federal Bureau of Investigation ha rivelato che gli uomini hanno rappresentato l'80% degli arresti di giovani collegati a crimini violenti, il 92% di quegli collegati a omicidio e l'88% di quegli collegati a rapina nel 2020.<sup>38 39</sup> Infatti, *“il crimine violento è prevalentemente un'impresa maschile”*.<sup>40</sup>

Importante menzionare anche il tema dell'isteria, principale punto di analisi della psichiatria e psicoanalisi otto-novecentesco<sup>41</sup>, e che ancora si fa presente nella mentalità patriarcale. L'isteria era considerata una malattia mentale femminile, caratterizzata dalla irritabilità e dallo nervosismo e collegata dalla psichiatria dall'epoca alla emotività tipicamente femminile.<sup>42</sup> Siccome spiega Emilia Musumeci, il “fondo isterico” è stato riproposto e spiegato su basi biologiche e scientifiche e anche utilizzato da dipingere il mondo femminile come un

---

<sup>33</sup> PITCH, 2002, p. 180

<sup>34</sup> BROWNMILLER, 1985, p. 192

<sup>35</sup> BROWNMILLER, 1985, p. 192

<sup>36</sup> Dati del FBI analizzati da Chesney-Lind e Pasko

<sup>37</sup> FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, *Crime in the United States*. Washington, DC: U.S. Department of Justice, 1973, 1976, 1980, 1994, 1995 e 2002, APUD CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 38

<sup>38</sup> FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, *Trends in Youth Arrests for Violent Crimes*. Washington, DC: US Department of Justice, 2022, p. 1

<sup>39</sup> *“Males accounted for 80% of all youth arrests for violent crimes in 2020, but their share of murder (92%) and robbery (88%) arrests was much greater”* (FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, 2022, p. 1)

<sup>40</sup> CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 38

<sup>41</sup> MUSUMECI, Emilia. La donna delinquente tra isteria e infirmitas sexus. In: AZARA, Liliosa; TEDESCO, Luca. *La donna delinquente e la prostituta*, Roma: Viella, 2019, p. 62

<sup>42</sup> MUSUMECI, 2019, p. 63

universo diviso tra angeli e demoni, cioè, donne normali-madre e donne delinquenti-prostitute.<sup>43 44</sup>

Questa visione di “*etichettare*” (“*labeling*”) le donne tra buone o cattive ancora persiste nell’affrontamento alla criminalità femminile giovanili. In una ricerca di Eve Buzawa e Gerald Hotaling<sup>45</sup>, è stato scoperto che le ragazze avevano meno possibilità di ricevere aiutta poliziale quando sollicitata e che, invece, spesso le autorità prosseguivano a biasimarle per le violenze subite. Come esempio, menzionasi due casi dove figle sono state schiaffegiate dalle madri e hanno risposto alla violenza nello stesso modo, ma solo le figle sono stati arresti, mentre i genitori sono stati trattati come vittime.<sup>46</sup> Insomma, la devianza femminile, anche se in un contesto di difesa, è ancora vista come comportamento incorrigibili – cioè, si mantiene la nozione che alcune donne sono necessariamente delinquenti-prostitute.

Dunque, l’attività criminale delle ragazze e la partecipazione delle ragazze in bande, più che analizzata da un’ottica di Diritto Penale, è stata spesso dibatutta sui concetti tradizionali di femminilità e *gender roles*, con importante partecipazione dei media e dei presupposti biodeterministici e biopsicologici nel sostegno a questa corrente di pensiero.

#### 4. La partecipazione femminile nelle bande può essere vista come una forma di emancipazione?

Come analizzato da Susan Brownmiller, storicamente, “la paura di non essere abbastanza femminile, nello stile o nell’animo, è stata usata contro le aspirazioni individuali e collettive delle donne”<sup>47</sup>. Le possibilità creative e professionali delle donne, quindi, sono sempre state limitate dalla necessità di adeguarsi alla socializzazione della femminilità.

Consapevole di questo scenario, in un primo momento, la partecipazione femminile nelle bande può sembrare una forma di emancipazione, sfidando il sistema socio-culturale al cui le donne sono sottoposte. Sul pensiero di Simone de Beauvoir, se “la propensione della

<sup>43</sup> MUSUMECI, 2019, p. 70

<sup>44</sup> Su questo tema, ricordasi che la divisione tra *donne normale-madre* e *donne delinquente-prostitute* veniva proposta nell’opera di Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero (*La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*).

<sup>45</sup> Ricerca menzionata da CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 39

<sup>46</sup> BUZAWA, Eve S; HOTALING, Gerald T. *The Impact of Relationship Status, Gender, and Minor Status in the Police Response to Domestic Assaults*, *Journal Victims and Offenders*, 2006, p. 29, APUD CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 39

<sup>47</sup> BROWNMILLER, 1985, p. 211

donna al pianto deriva in larga misura dal fatto che la sua vita è costruita sul fondamento di una ribellione impotente<sup>48</sup>, la presenza femminile in bande sarebbe la realizzazione massima di una ribellione (non più impotente, ma potente, reale e effettiva).

Tuttavia, ricerche più specifiche hanno dimostrato che la partecipazione femminile nelle bande giovanili è caratterizzata da subordinazione, violenza, controllo e sessismo. Le ragazze generalmente svolgono lavori ausiliari ai maschi<sup>49</sup> e lavori per la soddisfazione dei maschi.<sup>50 51</sup>

Si mette in risalto lo sfruttamento sessuale presente nelle bande giovanili con partecipazione femminile. È stato dimostrato da una ricerca realizzata in California da Joan Moore e John Hagerdon il comportamento frequente di drogare le ragazze e promuovere sesso di gruppo.<sup>52</sup> Cioè, la pratica dello stupro non solo succede dentro delle bande, ma è vista addirittura come un'abitudine, quasi con naturalezza. Allo stesso tempo, i pregiudizi collegati ai comportamenti sessuali delle donne sono profondamente presenti - principalmente nelle bande di origine Latina a causa degli stereotipi di genere e della dinamica patriarcale delle famiglie tradizionali e l'assorbimento di questi valori da parte delle bande.<sup>53</sup>

Lo stesso è stato osservato da Shaw e Skywalker nella Città del Capo, dove racconti di sfruttamento sessuali e stupri dentro le bande sono stati rilevati comuni, con maggiore vulnerabilità delle ragazze e donne.<sup>54</sup> Nonostante, gli autori concludono che le ragazze non sono solo vittime di abusi sessuali, ma anche usano la sessualità come un modo di garantire

---

<sup>48</sup> Frasi dell'opera da Simone de Beauvoir (DE BEAUVOIR, Simone. *Il secondo sesso*. Milano: Il Saggiatore, 1979), APUD BROWNMILLER, 1985, p. 190

<sup>49</sup> CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 46

<sup>50</sup> Come notato da CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 47, in un'analisi della ricerca di MANN (MANN, C. *Female crime and delinquency*, Tuscaloosa: University of Alabama Press, 1984, p. 45)

<sup>51</sup> "Furthermore, they suggest that the role girls play in gangs is "to conceal and carry weapons for the boys, to provide sexual favors, and sometimes to fight against girls who were connected with enemy boys' gangs" (MANN, 1984, p. 45)

<sup>52</sup> MOORE, Joan; John, HAGEDORN. *What happens to the girls in the gang?* In: HUFF, R. C. *Gangs in America*, seconda edizione, California: Sage, 1995, APUD CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 48

<sup>53</sup> SELMINI, Rossella. *Women in Organized Crime*, versione digitale, Chicago: The University of Chicago, 2020, p. 15

<sup>54</sup> "Tales of rape and sexual abuse within the gangs were depressingly common across all the interviews. This is not to suggest that women and girls in gang environments are only victims – many concede that they joined gangs for the benefits that could be obtained and also that they offered sexual favours in part to obtain these – but that girls and young women were particularly vulnerable to sexual abuse in gang environments." (SHAW e SKYWALKER, 2017, p. 3)

l'appartenenza al gruppo<sup>55</sup> – cioè, la violenza non è solo quella più esplicita e concreta, ma anche culturale, nel senso che le ragazze percepiscono la possibilità di usare il loro corpo come “moneta” per ricevere benefici dentro al gruppo.

Comunque, anche quando le ragazze possiedono più indipendenza dei ragazzi, questo non significa propriamente una emancipazione. Analizzando le Vice Queens, una banda giovanile femminile ausiliare alla banda Vice Kings, si nota che le ragazze infatti sono state socializzate a essere indipendenti, assertive e ad assumere rischi, in risposta alla realtà di bassi stipendi della popolazione nera dell'epoca. Però, questo processo succedeva in forma violenta e subordinata, spostando alle donne la responsabilità di reagire a uomini abusivi e mettendole nella posizione di sexual partners o madre, ma mai riconosciute come spose.<sup>56</sup>

A Città del Capo si è notato che, anche se criminale, il sistema rimane patriarcale e le donne non hanno possibilità di arrivare alla leadership gerarchica. Donne individuali riescono a influenzare in decisioni puntuali, quando sono considerate affidabili da alcuni uomini, però le ragazze, in generale, sono ancora escluse delle decisioni più importanti.<sup>57</sup> Insomma, come spiega Rossella Selmini “i mercati illegali replicano i modelli generali di dominanza maschile e stratificazione di genere.”<sup>58</sup>

La tendenza, in realtà, è che sperienze di bande giovanili femminili autonome vengono soppresse dalle pressioni maschilisti. A questo punto, James Diego Vigil menziona la dichiarazione di una ragazza coinvolta in alcune bande a Los Angeles, in cui lei spiega che c'è stata una banda completamente femminile, ma questa non è durata a lungo.<sup>59</sup> Di modo simile, Chesney-Lind e Pasko menzionano la dichiarazione di un'altra ragazza, in cui lei rivela che i ragazzi membri di gruppi criminali giudicano le ragazze come “soft”.<sup>60</sup>

<sup>55</sup> “This is not to suggest that women and girls in gang environments are only victims – many concede that they joined gangs for the benefits that could be obtained and also that they offered sexual favours in part to obtain these [...] Women barter their bodies to secure wider membership and/or acceptance in the gang, but at the same time are also targeted for sexual violence” (SHAW e SKYWALKER, 2017, p. 3)

<sup>56</sup> FISHMAN, L. T. *The Vice Queens: An ethnographic study of black female gang behavior*. In: KLEIN, MAXSON e MILLER. *The modern gang reader*, Los Angeles: Roxbury, 1995, APUD CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 49

<sup>57</sup> “While women perform the various roles that are outlined above, the system remains patriarchal, and women are largely unable to enter the leadership hierarchy. That does not mean that individual women are unable to influence the decision-making of gang bosses, but it seems clear from those we interviewed that they are excluded from the most important decisions taken by gangs.” (SHAW e SKYWALKER, 2017, p. 5)

<sup>58</sup> SELMINI, 2020, p. 10

<sup>59</sup> “There used to be this neighborhood that was all girls, but they didn't last that long” (VIGIL, 2008, p. 53)

<sup>60</sup> “If you got a all girls crew, um, they think you're “soft” and in the streets if you soft, it's all over. Fellas think girls is soft, like Rob, he think he got it better in his sh\*t 'cause he's a fella, a man. It's wild, but fellas really

Come conseguenza si osserva una riproduzione della disuguaglianza anche nei mercati criminali. Quindi, la partecipazione femminile nelle bande, anche se sfida la tradizionale socializzazione alla femminilità di cui parla Tamar Pitch, non smette di promuovere una vittimizzazione delle ragazze. Le ragazze partecipanti a bande subiscono una quantità estensiva di violenza, sia praticata dalla famiglia, dai partner, da altre ragazze o dalle autorità<sup>61</sup> - che molte volte rifiutano aiuto alle donne che denunciano e spesso abusano verbalmente di loro<sup>62</sup> - , in interazioni generalmente determinate dal sessismo. Le ragazze nelle bande non sono solo agenti di reati o solo vittime. In realtà, queste donne occupano le due posizioni allo stesso tempo, ora sotto sfruttamento, ora praticanti di reati.

## 5. Conclusione

Anche se le attività svolte dalle ragazze nelle bande rappresentano un'opposizione alla *socializzazione alla femminilità* – in altre parole, non corrispondono al modello tradizionale di comportamento a cui le donne sono sottoposte – i rapporti dentro di questi gruppi criminali adolescenziali sono pieni di sfruttamento, sessismo e sottomissione. Il mercato sostiene la dominanza degli uomini sulle donne, anche quando queste svolgono le stesse attività criminali e utilizzano lo stesso livello di violenza. La criminalità giovanile femminile, in questo contesto, è molto più ausiliare e servile, con la soppressione delle poche sperienze veramente autonome.

A questo punto, diversamente da quello rappresentato dei media (generalmente sensazionalisti e contaminati dagli stereotipi di genere), il fenomeno della criminalità femminile giovanile non deve essere vista come affascinante oppure come una forma di emancipazione. Neanche si deve patologizzare la criminalità femminile con presupposti biodeterministici e biopsicologici, corrente di pensieri che si fonda sulla teoria Lombrosiana. In realtà, questo fenomeno deve essere studiato da una prospettiva critica e consapevole delle pressioni subite dalle giovani donne. Si capisce, in questo scenario, che nelle bande criminali giovanili con presenza femminile, i ruoli di vittime e agenti si confondono in quanto mentre le donne

---

*hate seeing girls getting off. Now, some fellas respect the power of girls, but most just want us in the sack.*" (CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 46)

<sup>61</sup> CHESNEY-LIND e PASKO, 2004, p. 50

<sup>62</sup> Interpretazione delle conclusioni da Shaw e Skywalker: "*Sexual violence appears to be the norm and even in some cases where women reported to the police, they were turned away or verbally abused by the very authorities from whom they sought recourse.*" (SHAW e SKYWALKER, 2017, p. 4)

reclamano una posizione di controllo e potere attraverso la criminalità, i modelli di dominanza maschile si replicano costantemente in modo da limitare, vittimizzare e sfruttare le donne.

## 6. Bibliografia

BROWNMILLER, Susan. *Femminilità*. Traduzione dall'inglese Anna Martina Brioni. Milano: Giangiacomo Feltrinelli, prima edizione italiana, 1985.

BROVERMAND, Inge K.; BROVERMAN, Donald M.; et. al. *Sex-Role Stereotypes and Clinical Judgments of Mental Health*. In: *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, n. 34-1/1970.

BUZAWA, Eve S; HOTALING, Gerald T. *The Impact of Relationship Status, Gender, and Minor Status in the Police Response to Domestic Assaults*, *Journal Victims and Offenders*, 2006.

CHESNEY-LIND, Meda; PASKO, Lisa. *Girls, Gangs and Violence*. In: CHESNEY-LIND e PASKO, Meda e Lisa. *The Female Offender: Girls, Women and Crime*, seconda edizione, California: Sage Publications Inc., 2004, pp. 33-50.

DE BEAUVOIR, Simone. *Il secondo sesso*. Milano: Il Saggiatore, 1979.

FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, *Crime in the United States*. Washington, DC: U.S. Department of Justice, 1973, 1976, 1980, 1994, 1995 e 2002.

FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, *Girls in the Juvenile Justice System*. U.S. Department of Justice, 2019. Disponibile in: <https://ojjdp.ojp.gov/sites/g/files/xyckuh176/files/pubs/251486.pdf>. Accessato in 26.02.2023.

FEDERAL BUREAU OF INVESTIGATION, *Trends in Youth Arrests for Violent Crimes*. Washington, DC: US Department of Justice, 2022. Disponibile in: <https://ojjdp.ojp.gov/publications/trends-in-youth-arrests.pdf>. Accessato in 26.02.2023.



FISHMAN, L. T. *The Vice Queens: An ethnographic study of black female gang behavior*. In: KLEIN, MAXSON e MILLER. *The modern gang reader*, Los Angeles: Roxbury, 1995, pp. 83–92.

HOWELL, J. C. *Youth Gangs*, U.S. National Institute of Justice, december 1997.

LOMBARDI, Lia. *La violenza contro le donne, tra riproduzione e mutamento sociale*. In: *Rivista Autonomie locali e servizi sociali*, n. 2/2016, Bologna: Il Mulino, versione digitale, pp. 211-234. Disponibile in: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/84639>. Accessato in 16.07.2022

MANN, C. *Female crime and delinquency*, Tuscaloosa: University of Alabama Press, 1984.

MOORE, Joan; HAGEDORN, John. *What happens to the girls in the gang?* In: HUFF, R. C. *Gangs in America*, seconda edizione, California: Sage, 1995, pp. 205–220. Disponibile in: [https://www.researchgate.net/publication/237103077\\_Female\\_Gangs\\_A\\_Focus\\_on\\_Research](https://www.researchgate.net/publication/237103077_Female_Gangs_A_Focus_on_Research) Accessato in 20.07.2022

MOORE, Joan. *The Chola Life Course: Chicana Heroin Users and the Barrio Gang*. *International Journal of the Addictions*, 1994, pp. 1115-1126. Disponibile in: <https://doi.org/10.3109/10826089409047932>. Accessato in: 20.07.2022

MOYERSON, Joseph. *Le bande di giovani latino-americani: dalle origini del fenomeno al primo impatto con la giustizia minorile di Milano*. In: *Rivista Minorigiustizia*, n. 3/2016, versione digitale, pp. 130-140. Disponibile in: <https://access-torrossa-com.ezproxy.unibo.it/en/catalog/readonline/3319253#> Accessato in 19.07.2022

MUSUMECI, Emilia. *La donna delinquente tra isteria e infirmitas sexus*. In: AZARA, Liliosa; TEDESCO, Luca. *La donna delinquente e la prostituta*, Roma: Viella, 2019, pp. 51-70.

PITCH, Tamar. *Le differenze di genere*. In: BARBAGLI, Marzio; GATTI, Uberto. *La criminalità in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2002, pp. 171-183.

SANTIAGO, D. *Random victims of vengeance show teen crime: Troubled girls, troubling violence*. In: Philadelphia Inquirer, 23 febbraio 1992, p. A1.

SELMINI, Rossella. *Women in Organized Crime*, versione digitale, Chicago: The University of Chicago, 2020. Disponibile in: <http://hdl.handle.net/11585/764546>. Accessato in 20.07.2022.

SHAW, Mark; SKYWALKER, Luke Lee. *Gangs, violence and the role of women and girls: Emerging themes and policy and programme options drawn from interviews with female gang members in Cape Town*. The Global Initiative Against Transnational Organized Crime, 2017. Disponibile in: [https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2017/04/TGIATOC-Gangs\\_-\\_violence-and-the-role-of-women-and-girls-1837-web.pdf](https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2017/04/TGIATOC-Gangs_-_violence-and-the-role-of-women-and-girls-1837-web.pdf). Accessato in 27.02.2023.

VIGIL, James Diego. *Female Gang Members from East Los Angeles*. California: International Journal of Social Inquiry, v. 1, n. 1, 2008, pp. 47-74.